

Nuove terre con squilli

*Svanisce il prato nero
con gigli di metallo:
ne vela le corolle
la scheggia di cristallo.*

*Scheggia di firmamento
che sibilando affila
con la sua mola il vento
per il taglio dei fieni*

*germoglianti dal mare,
veleggianti sul mondo
assieme a quel topazio
nel cielo in giro tondo.*

*Ma se sbianca la notte
e del morente viso
lo sguardo di Lucifero
è l'ultimo sorriso,*

*già la montagna vergine
si tinge di rossore:
ha visto l'amor suo
il biondo viaggiatore.*

*Seminando crepuscoli
punteggiati di grilli
egli sveglia volando
nuove terre con squilli.*

ANASTASIO

ANTICHE FAMIGLIE BIELLESI

I VIALARDI

Analogamente a quanto è avvenuto in modo quasi sistematico nelle altre città del Piemonte, dal 1400, secolo per secolo, Biella ha assistito all'estinguersi di molti complessi ancestrali che furono parte eminente, talora essenziale, della stessa sua vita cittadina durante il medio evo. Fra le famiglie scomparse meritano di essere ricordate quelle degli Artaldi, Aventura, Battiani, Bertodano, Ferrero Fieschi, Frichignono, Malpenga, Marzio (de), Masserio, Mestiat, Mondella, Pozzo (dal) Rivatia, Sandigliano, Scaglia, Spina, Teccio e Verzellis.

Alcune casate trovarono studiosi che ne riassunsero integralmente o parzialmente la storia come ad es. quelle del Battiani, Bertodano, Bulgaro, Ferrero, Malpenga, Pozzo (dal), Sandigliano e Scaglia: Le rimanenti attendono ancora un'analoga fatica di qualche storico.

Infine altre famiglie un tempo rigogliose e largamente ramificate vennero man mano assottigliandosi talchè pervennero fino ai giorni nostri ridottissime nel numero dei loro esponenti così come quelle dei Gromo e dei Vialardi.

Nel presente nostro breve studio intendiamo appunto occuparci dei Vialardi.

Attraverso l'esame delle loro genealogie, nel medio evo e durante il rinascimento, generazioni di otto, dieci figli maschi e di due o tre femmine solamente si incontrano ad ogni passo; Dal secolo XVIII in poi la vigoria generativa della famiglia va attenuandosi dapprima in parità di sessi, indi la popolazione tra maschi e femmine si rovescia finchè la casata accenna ad un solo maschio o due complessivamente tra tutti i rami superstiti.

Ma tale è la legge suprema del Creatore: Le famiglie così come le classi sociali non sono che un processo di maturazione: Sempre in ogni secolo nuove famiglie e nuove classi maturano per poi tramontare scomparendo per sempre. E' un ciclo che prende tempo ma è ineluttabile come la vita delle piante ed il ricorso delle stagioni.

Le vicende delle famiglie scomparse appartengono ormai al passato ma non per questo sono prive di interesse: alcuni complessi ancestrali si estinsero forse perchè le loro mani avevano troppo tessuto le fila della storia tanto da dovere poi stanche per sempre ricadere. Nel fatale cammino dei secoli molte cose cadono che

sembrano non caduche e grandi figure che illuminarono di sé tutta un'epoca, appaiono ora lontane in ben più fioca luce.

Ma se passano gli uomini restano le opere che essi costruirono: dove nulla avanza resta il nome.

I palazzi, le torri, le chiese di Biella, i castelli del Biellese respirano ancora la magnificenza di antichi nomi illustri nell'armonia dei fregi, degli stucchi, dei quadri in cui si perpetua lo spirito di chi li creò a testimonianza della sete di bellezza e del gusto dei signori che li vollero: Restano le opere possenti intese a frenare le piene dei fiumi, ad inalveare le acque: Restano gli altari, i monumenti, le tombe, le lapidi, i lasciti pii e le istituzioni benefiche a perenne memoria dei venturi; Vivono nelle tele, negli affreschi, nei marmi le sembianze di guerrieri, di prelati, di eleganti castellane ora ridotti in cenere e polvere e che un giorno fecero il bene ed il male così come dettavano la natura, l'animo, le passioni.

Su questa folla scomparsa che ebbe vizi, virtù, tutte le debolezze e la nobiltà dell'umana natura, s'aderge ora un mistero che a nessun storico è dato poter rivelare.

Tutti gli autori biellesi, recenti o remoti, nei rispettivi volumi, accennano a qualche personaggio di Casa Vialardi; nessuno però ne ha riassunto la storia con metodo organico; nessuno ne ha pubblicate genealogie accurate e seriamente attendibili. Confuso e rafforzato è il cenno del Tettoni nel suo « Teatro Araldico », e brevissimo è quello contenuto nell'Enciclopedia dello Sprei, compilato dal Borello che, con analoga concisione, ebbe precedentemente a trattarne nel Blasonario Biellese.

Certamente i Vialardi sono antichissimi e furono potenti nel Biellese ma la loro origine non è chiara e merita un cenno in proposito.

Vari storici subalpini convengono che le famiglie stanziate al di qua delle Alpi con ampi e sicuri privilegi di nobiltà nei secoli X ed XI sono tutte di razza germanica e discendono da stirpi imperiali o regie. Altri storici hanno ritenuto anche di poter raggruppare le stesse famiglie a seconda di determinati stipiti appurati mediante la testimonianza di pergamene, di atti

notarili e di diplomi imperiali. Precisamente i capostipi di molte illustri casate subalpine sarebbero:

1. - Aleramo marchese di Liguria (occidentale);
2. - Anscario marchese d'Italia Neustria (la così detta marca d'Ivrea);
3. - Arduino marchese in Italia;
4. - Oberto marchese di Liguria (orientale);
5. - Manfredo, di regio sangue salico, conte di Orléans poi duca d'Italia Neustria nell'832;

In particolare sarebbero aleramici:

I marchesi del Carretto - I marchesi di Clavesana
I marchesi d'Incisa - I marchesi di Monferrato - I
marchesi di Romagnano - I marchesi di Savona - I
marchesi di Ceva - I marchesi di Cortemiglia - I
marchesi di Saluzzo - I marchesi del Vasto.

Sarebbero anscarici:

I signori di Arborio - I signori di Monale - I signori
di Cambiano - I signori di Bricherasio - I conti di
Pombia - I conti di Castagnole - I conti di San Mar-
tino - I conti di Valperga.

Sarebbero arduinici:

I marchesi di Auriate - La Casa di Lorena - I
conti di Ventimiglia - I conti di Castellamonte.

Sarebbero obertenghi:

I marchesi di Liguria - I marchesi d'Este - I mar-
chesi Malaspina - I marchesi di Gavi - I marchesi
Pallavicini - I Cavalcabò di Cremona.

Sarebbero infine manfredingi:

I conti di Biandrate - I conti di Lomello - I vi-
sconti di Milano - I signori di Buronzo - I conti Avo-
gadro di Vercelli - I signori di Casalvolone - I mar-
chesi Trotti - I marchesi Guasco - I signori di S. Pietro
di Mosezzo - I signori di Rovasenda - I conti di Ra-
dicata - I signori di Camino - I Vialardi - I signori di
Bulgaro - I Barbavara - I de Castello - I Pettenati -
I conti di Cavaglià - I signori di Robbio - I Provana -
I Vagnone - Pusterla - I Calcamuggi - I Belcredi.

I Vialardi sarebbero dunque Manfredingi e discen-
derebbero da un Gotemprando vasso imperiale e proab-
biatico di Manfredo V conte di Orléans indubbiamen-
te di regio sangue salico.

La teoria dei complessi ancestrali Aleramici. Anscarici, Obertenghi, Arduinici e Manfredingi fu sostenuta con calore dal Torelli, dal Vesme ma più ancora dal Gabotto, dal Guasco e dal Bollea. Non tutti i competenti però l'accettarono ed ancora recentemente la stessa teoria fu battuta in breccia da Piero Parodi in un suo studio sui signori di Mosezzo pubblicato nel Bollettino Storico di Novara e precisamente nel fascicolo dell'aprile-giugno 1926.

A pagina 144 nel fascicolo stesso il Parodi non esita a sostenere che «la genealogia dei Manfredingi compilata dal Baudi di Vesme ed edita dal prof. L. C. Bollea e da F. Guasco di Bisio non va accolta ciecamente non essendo corredata da un'opportuna docu-

mentazione. Casate Franche e Longobarde sono qui confuse stranamente: I signori di Mortara e di Belcreda di chiara stirpe longobarda non discendono da Alberico III vivente nell'80 ed il compossesso dei beni nei comitati di Lomellina, di Pombia e di Bulgaria si spiegherebbe con matrimoni tra personaggi di quelle insigni casate franche e longobarde».

Più duro del Parodi è stato il Cognasso docente nell'Università di Torino: egli, nel suo obiettivo e documentato volume su Umberto Biancamano (Paravia 1929) demolisce i metodi genealogici del Carutti e del Vesme sostenendo (ed a parere nostro con ragione) che al di là del 1000 si hanno ad intervalli spazi di quasi luce ma nulla di sicuro: oltre l'XI secolo vi è certamente un mare magnum di possibilità in cui i genealogisti sono liberissimi di affogarvi ma spesso ricolmente.

Durissimo infine verso il Gabotto è stato Giachino Volpe nel suo «Medio Evo Italiano» (Vallecchi, Firenze 1923): Da pagina 2 a pagina 64 egli confuta il Gabotto medesimo, i suoi metodi e le sue teorie, concludendo con la seguente dichiarazione: «Che questa sia la strada buona da battere, che queste idee propugnatte con grande tenacia e non minore attività in tanti scritti diversi del prof. Gabotto incontrino fortuna, io, con tutta la stima che ho per l'ingegno dell'autore, non credo e non auguro».

Non vi ha dubbio che il Volpe ed il Cognasso siano storici di sicura fama e come tali pubblicamente riconosciuti: il loro parere è pertanto non solamente rispettabilissimo ma anche autorevole, tuttavia osiamo sostenere che nel campo storico non ha lasciato fama minore il Gabotto. Egli fu uno specialista del medio evo subalpino, accurato e coscienzioso ricercatore dell'origine dei Comuni, delle famiglie che li costituirono, ed un fautore convinto delle teorie del Torelli e del Vesme.

Soggiungiamo che nessuno degli artefici principali delle teorie Aleramiche, Anscariche, Obertenghe, Arduiniche e Manfredinghe ebbe, mediante il tentativo di imporle, privati interessi da raggiungere all'infuori di un coronamento conclusivo di tante ricerche fatte.

Messo in evidenza quanto precede, noi non vogliamo nè possiamo giudicare se abbia ragione il Vesme od il Cognasso, il Gabotto od il Volpe: ci limiteremo ad accennare alla divergenza sostanziale di vedute tra insigni cultori di storia medioevale ed annotare in questa sede che, secondo i pareri del Vesme, del Gabotto, del Guasco, del Bollea e del Borello, i Vialardi debbono essere considerati di origine Manfredinga.

Il Guasco soggiunge che essi derivano dai signori di Verrone di cui un ramo assume il nome di Vialardi ed ebbe, nel sec. XI, signoria su Castellengo, Massazza, Valdengo, Verrone e Villanova.

Precisamente tra i signori di Verrone, un Wied (Guido) detto l'ardito e fors'anche il crudele (Wied del Hard) ebbe un figlio ed un nipote di ugual nome per cui il medesimo appellativo rimase nell'agnazione

Al riguardo, in base all'antica glottologia germanica, si potrebbe obiettare che il capostipite anziché essere detto «der hard» poteva forse essere qualificato «der hart» laddove la traduzione significherebbe «Guido il Bello» anziché «Guido il Crudele». Comunque i discendenti furono detti de Widalardis, poi Vialardi.

Abbiamo già accennato come disavventuratamente su questa famiglia manchino studi completi ed approfonditi sulla scorta di inoppugnabili documenti ora scomparsi o dispersi ma di cui i vari archivi Vialardi dovettero sicuramente essere ricchi ancora nei secoli XVII e XVIII: comunque i Vialardi non solamente erano di stirpe germanica ma professavano anche legge longobarda così come ne fanno testimonianza i documenti sottoelencati:

1) - 4 dicembre 1147: Widalardus et Rolandus, pater et filius: et Gonellus filius Manfredi et Ubertus filius item Uberti, et Jordanus in vican fratrui sui, nepotes suprascripti Widalardi qui omnes professi sunt lege vivere longobardorum (cfr. Mon. Hist. pat. Chart. tom. II: Mandelli, vol. II, pag. 15: BSSS. L. Borello ed A. Tallone: Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 139: vol. III, Voghera, 1920);

2) - 26 agosto 1168: «Manfredus de Widalardis qui professus est lege vivere longobardorum» dona ai canonici di Vercelli vari beni in Valdengo e Candelo. (Cfr. BSSS, Arnoldi, Faccio e Gabotto: Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli, Vol. I; Unione Tip. Vercelli, 1912).

3) - 8 novembre 1169: «Ubertus de Widalardis qui professus est lege vivere longobardorum» lega ai canonici di Vercelli un censo che gli spettava in Cigliano. (Cfr. BSSS, Arnoldi, Faccio, Gabotto e Rocchi: Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli, Vol. I: Unione Tipografica Vercellese, 1912).

4) - 16 aprile 1175: Ego Robertus quondam Rolandi de Widalardis ed qui professus sum lege vivere longobardorum» a nome anche dei miei fratelli Giacomo ed altri prometto di difendere vari beni del Capitolo di S. Eusebio di Biella. (Cfr. L. Borello ed A. Tallone: Le carte dell'Archivio Comunale di Biella fino al 1379; vol. III, Voghera 1930).

5) - 21 giugno 1178: Walfredo de Guitachino: Gilio e Giordano Vialardi, fratelli; Roberto e Giacomo Vialardi pure fratelli: Il suddetto Walfredo per Emanuele, Manigoldo e Pietro, figlio del fu altro Pietro suo fratello, tutti di legge longobarda: Il conte Guglielmo di Cavaglià: Alberto Avogadro e Guala Bicchieri, quali tutori di Giacomino del fu Manfredo Vialardi, con il consenso del Vescovo Guala di Bondonnis, cedono a questi ogni loro diritto sui porti del Cervo e della Sesia. (Cfr. BSSS, Arnoldi e Gabotto: Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli. Vol. II: tip. Brignolo, Pinerolo 1914).

6) - 29 aprile 1185: «Bergonzo Vialardi e Beatrice sua moglie, parimenti di legge longobarda, vendono a Tebaldo di Caresana beni in esso luogo». (Cfr. BSSS, Arnoldi e Gabotto: Le carte dell'Archivio Capitolare di Vercelli, vol. II, tip. Brignolo, Pinerolo ed Asti, 1914).

Avremmo potuto limitarci alla citazione di uno solo o di due tra i documenti ricordati ma abbiamo preferito elencarne di più per dimostrare che nel sec. XII i Vialardi non solamente professavano legge longobarda bensì essi erano anche in alto stato per ricchezza e condizione sociale.

Non è ben chiaro invece se nel secolo precedente essi erano ancora Vassalli diretti dell'Impero, così come lo furono certamente i loro progenitori del X secolo, ovvero se i medesimi erano già caduti nella condizione di Valvassori (vassi vassorum): Propendiamo a ritenere che essi appartenessero ormai alla condizione di questi ultimi, condizione in cui, almeno in teoria, erano stati automaticamente abbassati dopo il 7 maggio 999 allorché l'Imperatore Ottone III creò il Vescovo Leone conte di Vercelli esautorando il suo antecessore laico.

Al riguardo, per maggiore chiarezza di idee, vogliamo richiamarci all'opinione del prof. Pietro Silverio Leicht docente di Storia del Diritto nell'Università di Bologna: Nei suoi testi di storia egli afferma che l'ufficio di conte concesso dagli imperatori ai vescovi doveva intendersi solamente per le città di loro residenza e per un limitato territorio fuori delle mura.

I Vialardi perciò, nel secolo XI, dovevano essere in città sudditi del vescovo in quanto precedentemente avevano dovuto giurare il cittadinanza al Comune obbligandosi ad abitare in Vercelli parte dell'anno. Ma ben diversa doveva ritenersi la loro situazione per i castelli posseduti a molti chilometri di distanza, quali Isangarda, Verrone e Castellengo.

Riteniamo che tale differente situazione giuridica di dipendenza o di indipendenza sia molto difficile a chiarirsi da qualsiasi storico competente e coscienzioso. Certo è che molti castelli e molte giurisdizioni nel Vercellese e nel Biellese erano in origine feudi imperiali concessi a famiglie che dopo il X ed XI secolo dimorarono larghissimamente.

Accanto a questa feudalità imperiale ne sorse, dopo il 7 maggio 999, un'altra semovente dai vescovi di Vercelli: costoro la costituirono con proprii parenti e seguaci i quali ebbero con i concedenti rapporti meno militari e più amministrativi. Siano veri od apocrifi molti dei documenti imperiali di donazione ai vescovi di Vercelli, sicurissimo è che nel XII secolo questi possedevano beni territoriali immensi con numerosi castelli. Taluni di questi dipendevano direttamente dalla Cattedra di S. Eusebio, mentre su taluni altri il vescovo aveva invece una specie di alto dominio in forza del quale era a lui riservata la facoltà di fare «pacem et guerram cuicumque voluerit».

Dobbiamo anche ritenere che i diritti del vescovo su di un determinato castello non differivano in nulla da quelli che spettavano ad altri signori laici proprietari di manieri e di caseforti rurali, il che equivale a dire che col passaggio di proprietà di un castello vescovile ad altro feudatario laico, passava nel nuovo proprietario anche ogni diritto pubblico o privato che spettava al ce-

dente. Infine, nei riguardi della giustizia, non vi ha dubbio che quella amministrata dal vescovo nei propri castelli fosse analoga a quella amministrata da qualsiasi altro signore o conte laico nei proprii. In sostanza nei privilegi di concessione non era fatta nessuna particolare posizione preferenziale ai vescovi, per cui, concludendo, nel contado questi non avevano altra veste giuridica all'infuori di quella propria di qualsiasi feudatario.

Il contado, sia ben chiaro, era ciò che rimase ai conti imperiali dopoché questi vennero spogliati della giurisdizione in città a vantaggio dei vescovi. Perciò molti feudi rurali erano rimasti imperiali e le investiture del Barbarossa, per esempio, ai Biandrate, ai Bolgari, ecc., confermano questa nostra asserzione. Ora i Biandrate ed i Bolgari erano Manfredingi, cioè avevano (sempre secondo il Vesme, il Gabotto, il Guasco ed il Bollea) un'origine comune con i Buronzo, i Rosasenda, i Vialardi, ecc. Queste famiglie, che non poterono raggiungere una posizione decisamente indipendente e di primissimo ordine, rimasero quasi sempre nella grande orbita politico-militare dei loro parenti più fortunati cui fornirono capaci uomini d'arme e funzionari fidatissimi. Fu così che dai medesimi complessi ancestrali uscì un'importante ed imponente massa di nobili minori, di « secondi militi », che dapprima rimase unita per il comune interesse, poi si divisero allorché gli interessi apparvero divergenti con la creazione delle fazioni guelfa e ghibellina.

Questa minore aristocrazia feudale fu quella più violenta, più rapace e che incastellò ogni angolo di terra subalpina non solamente per salvaguardia propria ma perché, nei sec. XI e XII, mura e fortificazioni significavano accordare protezione ai contadini in tempo di guerra, aumento di popolazioni stabili, possibilità di indire fiere e mercati.

In base alle considerazioni che precedono dobbiamo dunque ritenere che nel XII secolo i Vialardi fossero bensì sudditi del Vescovo di Vercelli e come tali vassalli, ma fossero anche liberi signori di quei castelli e feudi ottenuti dai loro proavi per concessione imperiale. Ad avvalorare questa nostra deduzione sta la circostanza che le antiche investiture di Verrone ai Vialardi vennero confermate prima dal Barbarossa e successivamente, il 26 maggio 1183, da Enrico VI (Cfr. Tettoni: Teatro Araldico, vol. VII, nota tratta dai Bissoni in Arch. Civ. Vercelli).

Allorché furono obbligati dal Comune di Vercelli ad abitare in città una parte dell'anno (sec. XI), i Vialardi presero dimora nella moderna Via del Duomo, dov'è attualmente la casa dell'avvocato Carlo Caron, anticamente Arborio Mella, di fronte cioè al palazzo già dei marchesi di Buronzo d'Asigliano.

Nello stesso luogo, su ruderi di antiche terme romane, i Vialardi edificarono allora una casaforte con torre patrizia.

Nel 1203 il Consiglio di Credenza acquistò da Lantermo, figlio di Gilio quondam Widalardo e dai cugini nipoti Vialardi, la medesima casaforte per ridurla a palazzo del Comune.

I proprietari si trasferirono allora nell'attuale via Valotti, già della Visitazione, dove, nel sec. XIV, accanto alla loro nuova dimora alzarono la torre caratteristica ancora esistente e tuttora detta dei Vialardi.

E' favola che ai Vialardi abbia appartenuto S. Emiliano (anno 653) ed è parimenti favola che egli sia stato posto sulla Cattedra Eusebiana da Ariperto Re dei Longobardi (cfr. Cusano, Corbellini, ecc.). Infine è probabilmente anche una favola che il Vescovo Giovanni Carnario (Santhià, 15 febbraio 1243) sia stato un Vialardi.

Paolo Bodo, a pagina 13 del suo recente, interessante volume intitolato « Le consuetudini, la legislazione e le istituzioni del vecchio Piemonte » (Giappichelli, Torino 1951), accennando al Vescovo Carnario (1273-1243) soggiunge « che Federico di Vigliano dice essere stato un Vialardi » e rimanda in nota la testimonianza di tale affermazione al nostro studio sulla Repubblica Vercellese durante il Vescovato di Martino Avogadro di Quaregna (Roma, Collegio Araldico, 1937).

La medesima asserzione venne da noi desunta dal Cusano, il quale, a pagina 209 del suo volume sui vescovi di Vercelli, così si esprime: « Giacomo Vialardi nobile vercellese e soprannominato Carnario attesa la sua parentela con li nobili Carnarij ». Dal Cusano copiarono abbondantemente molti storici vercellesi ma non il Mandelli: egli parlando del Vescovo Carnario non dice affatto ch'ei fosse un Vialardi mentre il Tettoni smentisce categoricamente tale supposizione ugualmente ritenuta destituita di ogni fondamento dall'Irico, a pag. 87 della nota sua storia di Trino, e dal Fileppi nella sua « Serie dei vescovi di Vercelli ».

Infine non risulta che fra il 1200 ed il 1300 a Vercelli esistesse una famiglia Carnarij.

La notizia che S. Emiliano fosse un Vialardi è stata parimenti divulgata dal Cusano ed al riguardo ci richiamiamo all'opinione del prof. Cognasso là dove egli sostiene che l'attribuire ad una determinata famiglia personaggi vissuti nel sec. VII appare tentativo assurdo se non ridicola pretesa.

Marc'Aurelio Cusano, figlio naturale ma legittimato del colonnello Giacomo Antonio, fu creato canonico di S. Eusebio il 27 agosto 1637 e morì l'8 dicembre 1672. Fra i molteplici suoi lavori letterari lasciò anche un volume manoscritto intitolato « Discorsi historiali concernenti la vita ed azioni dei Vescovi di Vercelli ». Quest'opera venne data alle stampe dopo la morte del compilatore e precisamente nel 1676 con i tipi Marta, a cura di Filiberto Levis esecutore testamentario dell'autore.

Il canonico Cusano era ricchissimo: lasciò il suo pingue patrimonio per il restauro della basilica di Santa Maria Maggiore e per l'erezione in essa di una Collegiata di Canonici. Se non che il Capitolo Eusebiano

si appropriò indebitamente dei beni del testatore talché della Collegiata non se ne fece più nulla (cfr. Carlo Dionisotti: Notizie biografiche di Vercellesi illustri. Biella, Amosso, 1867, pag. 120).

Per spiegare in qualche modo le asserzioni del Cusano occorre por mente che egli visse in un'epoca durante la quale era di moda affibbiare a molte famiglie antenati illustri nonché santi, beati e dignitari ecclesiastici in gran numero. In realtà i Vialardi, a paragone di altre coeve, potenti famiglie vercellesi e biellesi, di dignitari ecclesiastici ne ebbero pochissimi, ed in questo campo perciò furono più onesti e gli scarsi loro sacerdoti furono migliori degli altri. Comunque il complesso gentilizio di cui stiamo trattando, anche nel sec. XVII, non aveva bisogno di invenzioni e di favole per fare testimonianza dell'alto grado di splendore in cui esso ebbe a vivere un tempo e per mettere in evidenza la ragguardevole importanza politica che il medesimo raggiunse e detenne tanto nel Vercellese quanto nel Biellese durante i secoli XII, XIII e XIV.

Nel 1178 tutti i porti e pedaggi sui fiumi Cervo e Sesia erano di spettanza delle famiglie Vialardi e Guitachino, quest'ultima diramata dagli stessi Vialardi.

Nel medesimo anno giunse a Vercelli, proveniente da Milano, l'Imperatore Federico Barbarossa: era accompagnato dall'Imperatrice Beatrice di Borgogna ed entrambi furono ospitati dal Vescovo Guala de Bondonni.

In quello stesso volgare di tempo avvenne una straordinaria piena dei fiumi Cervo e Sesia, talché l'Imperatrice, informata del grave pericolo che correvano i viandanti nell'attraversare i due corsi d'acqua, indusse l'Imperatore Federico a sborsare una somma ingente per meglio attrezzare i porti ed i traghetti disimpegnandoli altresì dalle ragioni feudali competenti ai Vialardi ed ai Guitachino i quali vennero di fatto cumulativamente indennizzati con lire pavesi 2580, cifra davvero imponente ed equivalente a centinaia e centinaia di milioni di lire italiane odierne.

Al riguardo furono compilati due atti: il primo venne rogato « die XI kal. julii 1178 » e per esso i Vialardi ed i Guitachino cedettero al prezzo indicato ogni loro ragione sui porti, traghetti e pedaggi dei fiumi Cervo e Sesia al Vescovo Guala de Bondonni; il secondo venne steso « die veneris IX kal. Julii » e per esso il Vescovo Guala cedette le medesime ragioni dei Vialardi e dei Guitachino al Barbarossa che le donò all'Imperatrice. Questa infine, a sua volta, offrì gli stessi porti e pedaggi al Signore ed alla Beatissima Vergine Maria con obbligo al Comune di Vercelli di non imporre più pedaggi in perpetuo nè sul Cervo nè sulla Sesia. (Cfr. Mandelli, vol. II, pag. 333 et passim).

Che poi i Vialardi, nei sec. XII e XIII, fossero in prospera fortuna anche politica, lo si può dedurre dalle

cariche che vari loro esponenti ebbero a rivestire:

— Vercellino Vialardi fu delegato del Comune alla pace di Costanza nel 1184;

— Roberto Vialardi fu console del Comune nel 1185;

— Jacopo Vialardi fu console del Comune negli anni 1190, 1194, 1197 e 1207;

— Rolando Vialardi fu console del Comune nel 1200;

— Giacomo Vialardi fu podestà di Torino nel 1200 (arch. civ. Vercelli, cod. antiquit. 1-243), podestà di Vicenza nel 1206 (Muratori, Rerum Italic. Script. - Tomo 8, c. 14) ed infine di Padova nel 1209 (Muratori, id. id.).

Il 7 maggio 1204 i Vialardi cedettero al Comune di Vercelli la terza parte « terrae in hora S. Agnetis Vercell. super quam terram sunt aedificata molendina Communis, sicut ipsa terra capta et designata est per estimatores Communis pro ipsis molendinis aedificandis » mediante il pagamento di 25 lire pavesi (cfr. Mandelli, vol. II, pag. 37).

Il 3 novembre 1213 « Oldricus de Castelletto, ordinatione Roberti de Guidalardis et Johannis de Tizzono clavariorum Com. Vercell., juravit custodire, salvare et gubernare castrum Montis Sancti Laurentii ad honorem et statum Communis Vercellarum (cfr. Mandelli, vol. II, pag. 165).

Nell'adunanza del Comune delli 15 gennaio 1236 figurano come membri della Credenza di Vercelli 5 del casato dei Tizzoni, 3 dei Bicchieri, 3 dei Bondonni, 2 degli Avogadro, 3 dei Vialardi ed 1 dei Pettenati (cfr. Mandelli, vol. I pag. 203).

Il 13 aprile 1240 i consoli di Masserano consegnano il castello del luogo a Giovanni de Guidalardis « nuncio domini episcopi (Vercellarum) et omnia jura quae ipse episcopus habet in ipso castro (Mandelli, Vol. I, pag. 217).

Il 24 maggio 1246 la Credenza di Vercelli concesse al podestà del Borgo di Gattinara de Guidalardis l'investitura di case e terreni posti nel perimetro del medesimo Borgo mediante canoni prestabiliti (Mandelli, Vol. II, pag. 235).

Nell'adunanza della medesima Credenza, presieduta dal podestà imperiale Brancalione de Andalò bolognese, avvenuta il 16 marzo 1248, figurano 3 Bicchieri, 2 Tizzoni, 2 Vialardi, 1 Centorio, 1 Bolgario ed 1 Ripa cioè tutti esponenti di famiglie ghibelline.

Le famiglie guelfe se pure non erano ancora state poste al bando (furono esiliate il 25 gennaio 1249) erano ormai escluse dal governo del Comune. Fin dal 1243 i Vialardi si erano chiariti ghibellini arrabbiati e tali rimasero fino al 1335 con i Bicchieri, i Bolgari, i Tizzoli, i Centori, i Freapane, i Guiscardi, i de Ripis ed i Sonomonte famiglie tutte che furono causa precipua della perdita della libertà della patria e che sotto misero Vercelli alla dominazione Viscontea.

E che i Vialardi nel 1243 avessero già presa posizione contro l'autorità vescovile risulta dall'atto delli 9 maggio in cui Giordano, Guala e Roberto Vialardi

ratificano la vendita della giurisdizione, sino allora vescovile, fatta al Comune dal Cardinale Gregorio di Montelongo (cfr. Giulio Cesare Faccio e M. Ranno: I Biscioni, Vol. I, Torino, Miglietta, 1934).

Abbiamo già accennato che il feudo più antico e principale di questo complesso ancestrale fu Verrone: Dai Vialardi di Verrone diramarono le linee di Villanova, di Sandigliano, quella detta impropriamente di Salussola e le rimanenti durate solo poche generazioni; Ma gli uni e gli altri rami, globalmente o singolarmente, ebbero ulteriori investiture e titoli come di seguito indicato:

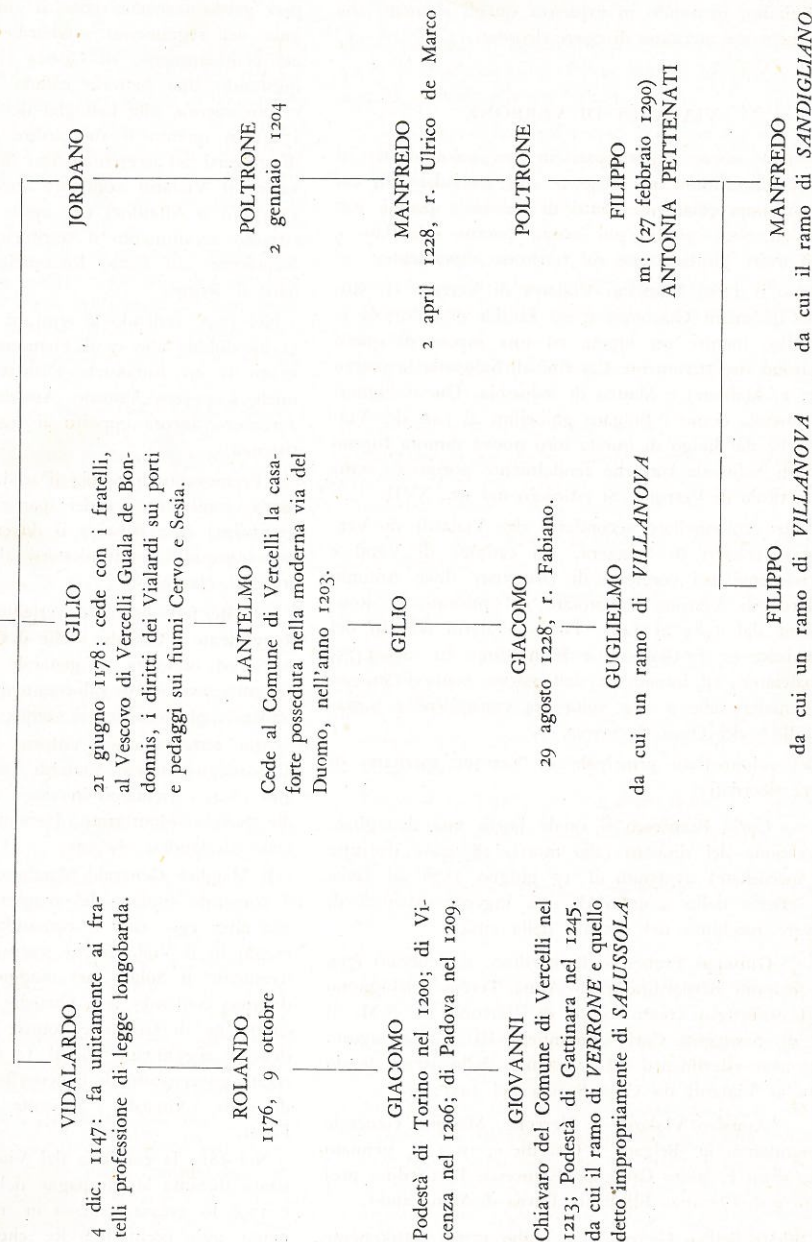
- a) - Beatino e Borriana (Biella) - Già degli Avogadro. Il 25 maggio 1452 il Duca Ludovico di Savoia ne investe Emiliano ed Antonio Vialardi di Villanova del fu Manfredi e di Caterina Avogadro di Balzola. Da Filippo, fratello dei predetti Emiliano ed Antonio, nacque Tommaso abitante nel castello di Villanova e che il 3 novembre 1519 prestò giuramento di fedeltà al Duca di Monferrato (Arch. di Stato di Torino; Protocolli ducali del Monferrato, Registro 33, foglio 59). I suoi discendenti furono ugualmente investiti di Villanova dai Duchi di Monferrato (Arch. di Stato di Torino; Prot. ducali del Monferrato, registro 33, fogli 432 e 719) il 26 gennaio 1523, l'11 marzo 1531 ed il 4 novembre 1594.
- b) - Castellamonte - Il 19 dicembre 1711 ne è parzialmente investito Francesco Antonio Vialardi di Villanova il quale, per transazione con Francesco Manfredi Cagnis, lo cede alla sorella di lui, Lucrezia, moglie di Giovanni Stefano Piccono (26 dicembre 1714).
- c) - Cellamonte - Giacomo Vialardi ne è investito il 22 marzo 1538.
- d) - Ceretto (Biella) - Sec. XI: Ne sono investiti parzialmente i Vialardi quali derivati dai Signori di Casalvolone.
- e) - Colcavagno (Casale Monferrato) - Laura Maria Massola di Colcavagno, del nobile Antonio, porta in dote parte di Colcavagno al marito Francesco Felice Vialardi di Villanova, il 7 febbraio 1635.
- f) - Frassineto (Casale Monferrato) - Il 2 luglio 1604 Evasio Ardizio conte di Frassineto è spossessato del feudo dal Duca di Monferrato per cattivo trattamento e crudeltà verso i propri sudditi; Il 13 novembre 1627 il medesimo viene rivenduto alla vedova di esso Evasio Ardizio, Angela Maria Vialardi, sempre con titolo comitale. Il figlio di lei Giovanni Battista Ardizio donò successivamente Frassineto al nipote Ranuccio Anguissola gentiluomo piacentino. Alla morte del conte Francesco Anguissola il feudo venne devoluto al nuovo sovrano del Monferrato, S. M. il Re di Sardegna Vittorio Amedeo II (7 febbraio 1716).

- g) - Gorbio (Nizza Marittima) - Per testamento delli 12 luglio 1664 le sorelle Lucrezia ed Onorata Lascaris di Ventimiglia lasciano la loro parte di feudo rispettivamente a Luigi Bianchetti e Margherita Vialardi di Verrone che ne sono investiti.
- h) - Isanguarda - Feudo vescovile con castello bene in assetto di guerra posseduto dai Vialardi e situato fra Candelo e Castellengo presso il fiume Cervo. Da tale castello Riccardino, Franceschino, Guglielmo e Palamidesio Vialardi di Villanova ripetutamente uscirono armati a danno dei signori vicini di fede guelfa, tra il 1399 ed il 1419. Nel 1403 assalirono, assassinarono e trucidarono vari Avogadro di Quaregna.
- i) - Lessolo - Come Castellamonte. Vedi Castellamonte.
- l) - Mosso - Dei Vialardi di Verrone « ab immemorabili » e fino al 1341, anno in cui i figli di Manfredi Vialardi cedettero le proprie ragioni feudali e la giurisdizione alla Comunità di Mosso.
- m) - Sandigliano - In parte dei Signori Uliaco (Roderardo di Uliaco nel 1014 assume il titolo di Signore di Sandigliano) ed in parte dei Signori di Casalvolone donde gli Avogadro ed i Vialardi di cui un ramo ottenne l'investitura di un castello e di una parte della giurisdizione su Sandigliano. La quotaparte spettante agli Avogadro venne confermata, con investitura del Duca di Savoia Carlo I detto il Guerriero, ai fratelli Michele e Bernardino Avogadro il 22 aprile 1483.
- n) - Verrone - Feudo imperiale dal quale lo tenevano i Signori di Casalvolone donde i Signori di Verrone, donde Guidalardo di Verrone investito il 4 dicembre 1147. Confiscata la quotaparte spettante ad un ramo Vialardi dai Duchi di Savoia per renitenza a sottomettersi al loro dominio (1426), venne restituita agli stessi feudatari nel 1440. Una parte devoluta a Savoia, per estinzione di altro ramo Vialardi, venne donata da Vittorio Amedeo II a Francesco Frichignono di Castellengo avvocato generale (27 giugno 1695) dal quale la medesima parte ritornò al genero di costui Antonio Bernardino Vialardi di Verrone, con titolo comitale, il 3 ottobre 1699.
- o) - Vettignè - Già dei conti di Cavaglià ed in parte degli Avogadro e dei Vialardi: Il 10 giugno 1201 Uberto Avogadro, detto Alamanno, vende ai Bondonni mentre i Vialardi conservano la giurisdizione di cui sono reinvestiti l'11 ottobre 1404 dal conte Amedeo VIII di Savoia.
- p) - Villanova - Dei Vescovi di Vercelli che ne investirono i Vialardi di Verrone un ramo dei quali assunse nel 1197 il titolo di Signori di Villanova. Successivamente i Vialardi di Villanova divennero sudditi dei Marchesi, poi Duchi del Monferrato e tali rimasero fino alla conquista Sabauda. Nel 1688 alienarono alcuni punti di giurisdizione su Villanova ai Ghiotti ed altri ai Rogeri che ne vennero investiti con titolo comitale.

QUADRO DI UNIONE DEI VARI RAMI DEI VIALARDI

WIDALARDO

Signore di Verrone - 1142 kal. februari



Arrivati a questo punto del nostro studio sarebbe utile produrre un'ampia e dettagliata genealogia dei vari rami Vialardi. Per ragioni di spazio e di possibilità tipografiche ci limiteremo invece a cenni sommarî sui tre rami principali di Verrone, Villanova e Sandigliano, mettendo in evidenza quegli elementi che maggiormente meritano di essere ricordati.

VIALARDI DI VERRONE

Possono essere raggruppati in tre colonnelli: il principale, estintosi nel 1940, e due secondari, di cui uno fu impropriamente detto di Salussola perchè stabilito in quel castello pur senza esserne infeudato e senza avere giurisdizione sul territorio dipendente.

Verso il 1360, Francino Vialardi di Verrone (f. Rolando quondam Giacomo) sposò Emilia di Salussola f. Riccardo, mentre un nipote ed una nipote di questi sposarono rispettivamente Caterina di Salussola (2 marzo 1427, r. Malione) e Matteo di Salussola. Questi Signori di Salussola erano i Bolgaro ghibellini al pari dei Vialardi che dal luogo di questa loro nuova dimora furono detti di Salussola tuttochè feudalmente portassero sempre il titolo di Verrone. Si estinsero nel sec. XVII.

L'altro colonnellato secondario dei Vialardi di Verrone si trasferì in Svizzera, nel cantone di Vaud e precisamente nel comitato di Grouvière dove Antonio Vialardi di Verrone fu titolare del priorato di Rougemont dal 1483 al 1497. Pietro Vialardi fratello del precedente (e di Giacomo e Bernardino) fu, nel 1475, ambasciatore ed intendente dello stesso conte Francesco di Grouvière che a sua volta era consigliere e « marsciallo » del Duca di Savoia.

Del colonnellato principale di Verrone meritano di essere ricordati:

— Carlo Francesco il quale lasciò una dettagliata descrizione del disastro (280 morti, 187 case distrutte od incendiate) avvenuto il 17 giugno 1676 ad Ivrea per effetto dello scoppio di una ingente quantità di polvere racchiusa nel castello della città;

— Giuseppe Francesco Bernardino, 19 febbraio 1765 (f. Antonio Bernardino e di Anna Teresa Frichignono di Castellengo) creato conte di Verrone da S.M. il Re di Sardegna Carlo Emanuele III il 1.º agosto 1739 con riferimento all'investitura dello stesso feudo fatta ai Vialardi da Casa Savoia nel 1457;

— Amedeo Vialardi di Verrone, Maggiore Generale comandante la Brigata « Guardie », n. 17 gennaio 1759-1839; f. conte Giuseppe Francesco Bernardino predetto e di Costanza Elisabetta Loyra di Mongrando.

Cadetto delle « Guardie » (9 luglio 1776); Sottotenente (14 aprile 1777); Tenente (13 maggio 1781); Capitano (20 marzo 1789); l'8 giugno del 1793 con tale grado partecipò al combattimento delle Linières contro i francesi presso l'Authion. In tale fatto d'arme egli venne fatto prigioniero unitamente ai capitani Fecia di Cosato, Meina di Caprioglio e Cauvin: rimasero invece

uccisi il capitano Gromo di Ternengo ed il tenente Gregorio Avogadro di Valdengo mentre feriti furono il colonnello Cacherano di Osasco ed il maggiore Benedetto Avogadro di Collobiano e della Motta.

Il Vialardi, scambiato il mese successivo con altro pari grado francese, ebbe il comando di due compagnie del reggimento « Guardie » con cui si distinse nel combattimento di Giletta (18 ottobre 1793) riconquistando una batteria caduta in mano del nemico, e, più ancora, alla battaglia del Tanarello (24-25 aprile 1794) in quanto il suo ardire permise a vari reparti di sottrarsi all'accerchiamento dei francesi. Con l'usato valore il Vialardi combattè ancora a Briga (28 aprile 1794) ed a Mondovì (21 aprile 1796) difendendo con estremo accanimento il territorio piemontese invaso da Napoleone cui Carlo Emanuele IV dovette abbandonare il Regno.

Nel 1798, cedendo le armi, il Vialardi scrisse: « Non vi ha dubbio che se il Piemonte avesse avuto per Sovrano o un Emanuele Filiberto od un Carlo Emanuele I ovvero Vittorio Amedeo II essi ed il paese avrebbero ancora opposto ai francesi una disperata resistenza ».

« Fremeivano di rabbia li soldati piemontesi dovendo, senza combattere, veder partire l'adorato Sovrano e gravissima cosa riusciva il dover ubbidire all'ordine di star tranquilli e sottomettersi al comando del generale francese (Jaubert) ».

« Il Re fece ordinare verbalmente al Colonnello del Reggimento « Guardie » che il Corpo dovesse star mansueto ed obbedire al generale francese; e che sperava tutti avrebbero valorosamente servito nelle armate francesi: Si fremette, si tacque, si ubbidì ».

Alla restaurazione, Vittorio Emanuele I nuovo Re di Sardegna creò il Vialardi Tenente Colonnello (8 luglio 1814) e richiamò in vita i vecchi reggimenti Guardie, Savoia, Monferrato, Piemonte, Saluzzo, Aosta, Cuneo, Alessandria, Regina.

Il Maggiore Generale Marchese Solaro dal Borgo ebbe il comando titolare del reggimento « Guardie » ma il suo alter ego, cioè il comandante effettivo del reggimento fu il Vialardi che sostituì ufficialmente e definitivamente il Solaro nel maggio del 1815. Il Vialardi dunque comandò le « Guardie » durante la così detta campagna di Grénoble contro Napoleone I e non cedette il reggimento che il 18 ottobre 1827 allorchè fu creato governatore di Fenestrelle. Ebbe allora il comando delle « Guardie » il conte Bonifacio Negri di San Front.

Nel 1814 la condotta del Vialardi ed il valore dimostrato durante le campagne del 1792, 1793, 1794, 1795 e 1796 lo avevano messo in molto favorevole luce dinanzi agli occhi del Re che volendogli affidare il migliore dei suoi reggimenti gli chiese uno stato degli ufficiali delle « Guardie » superstiti.

Dei 53 ufficiali sopravvissuti dopo il 1798 il Vialardi ne indicò a S.M. 17 come morti, 2 dispersi, 4 dimissionari. Fra i rimanenti solamente 11 furono riammessi nelle « Guardie » ed è a presumere che gli altri 19 sia-

no stati giudicati non idonei a far parte del reggimento ricostituito, in seguito a parere espresso dal medesimo Vialardi.

Il 20 gennaio 1816 Vittorio Emanuele I volle concedere a tutti i soldati del reggimento « Guardie » la dignità di granatiere per cui scrisse al Vialardi:

« Colonnello Vialardi! — Il Reggimento « Guardie » da Voi comandato è stato in ogni tempo dagli Augusti Nostri Predecessori riguardato con occhio di particolare predilezione siccome quello che è il primo reggimento della nostra armata. Esso ha costantemente giustificato la Grazia Sovrana mostrandosi tanto in tempo di guerra come nelle epoche di pace fedele all'onore delle armi ed osservante della militare disciplina.

« Noi vogliamo dare in oggi al prelodato reggimento un nuovo contrassegno della soddisfazione che proviamo per i servigi a Noi resi tanto dagli ufficiali quanto dai soldati che lo compongono, e ci siamo perciò degnati di conferire loro la qualità, grado e distinzione di granatieri.

VITTORIO EMANUELE

Cinque anni dopo, durante i moti rivoluzionari del 1821, il Re chiese al Vialardi che conto poteva fare sulle « Guardie », alla quale domanda egli rispose: « L'onore e l'attaccamento al loro Sovrano furono le due massime che costantemente insinuate si sono mantenute salde nel Corpo; V.M. può disporre a suo talento e lo troverà sempre pronto ai cenni della M.V. in qualsiasi tempo e circostanza ».

Nelle sue memorie il Vialardi annota anche che dopo aver così parlato a S.M. si recò in Piazza Castello dove il Reggimento era schierato; ed avendo riferito agli ufficiali ed ai soldati i termini della domanda ricevuta e della risposta data fu da essi applaudito con entusiasmo, riconoscenza ed esultanza.

Santorre di Santarosa che seppe della circostanza, dal canto suo, lasciò scritto che « il Vialardi era forse l'unico che dimostrava tanta fiducia nei suoi e rassicurava il Governo ». (Guerrini, Storia della Brigata Granatieri, pag. 157).

Meno pessimista del rivoluzionario Santarosa appare il Pinelli (v. Storia Militare del Piemonte, vol. II): Secondo il medesimo autore i reggimenti su cui il Re poteva fare maggiore affidamento erano quello delle « Guardie » comandato dal Vialardi, « Piemonte Reale Cavalleria » comandato dal conte di Bricherasio ed i « Cavalleggeri di Savoia » comandati dal conte Roberti.

L'assoluta fedeltà di questi reggimenti venne provata a Novara per cui Carlo Felice, nominando una commissione, per esaminare la condotta degli ufficiali che si erano male comportati durante i moti del 1821, ne creò membro il Vialardi promosso Maggiore Generale il 27 settembre 1820.

La sicura ed assoluta fedeltà del Vialardi al suo Re non trovava certamente basi su tendenze reazionarie o retrive che anzi, allorchè nel 1821 egli fu interpellato da Carlo Alberto, allora Principe Reggente, si dichiarò

decisamente ed apertamente favorevole alla costituzione come risulta dal seguente documento conservato nell'archivio di Stato di Torino:

DICHIARAZIONE DEI NOTABILI DI TORINO

sulla necessità di concedere la Costituzione di Spagna, salvo le modifiche che a Sua Maestà ed al Parlamento piacerà di dare alla medesima.

« Noi sottoscritti interpellati da S.A.R. il Principe reggente dichiariamo che le attuali circostanze sono così gravi, il pericolo di una guerra imminente, il voto del popolo così altamente espresso, che noi pensiamo essere indispensabile per la salvezza pubblica e per la necessità delle cose, che venga promulgata la Costituzione Spagnola con quelle modificazioni che S.M., d'accordo con la rappresentanza nazionale, crederà convenienti.

Marchese Coardi di Carpenetto e Calliano sindaci di Torino;

Tholozan decurione e segretario;

Marchese Tancredi di Barolo; avvocato Villa; Gian Francesco Rignon; avvocato Baldassarre Galvagno; avv. Giovanni Pansola, tutti decurioni;

Marchese di Villamarina Maggiore Generale Ispettore della Fanteria;

Ciravegna Maggiore Generale comandante la Divisione di Torino;

Conte Vialardi comandante il Reggimento « Guardie »; Conte di Sambuy colonnello del Reggimento " Dragoni della Regina ";

Cavaliere di Monthoux comandante del Genio;

Conte Morra;

Conte di Bricherasio Maggiore nelle " Guardie ";

Conte di S. Albano Luogotenente Colonnello del Reggimento " Aosta ";

Cavaliere Pullini Tenente Colonnello;

Capello;

Villanis;

Conte di Castelborgo Maggiore della Piazza di Torino; Cavaliere Barbino;

Cavaliere Michelotti Direttore dei Ponti e delle Strade ».

Il Vialardi fu dunque palesemente favorevole alla Costituzione ma fu comunque fedele a Carlo Felice allorchè questi sconfessò Carlo Alberto. E di tale fedeltà il 10 agosto 1821 Carlo Felice diede atto al prode comandante delle « Guardie » con la seguente lettera autografa ora conservata nel Museo dei Granatieri di Sardegna in Roma:

« Generale Vialardi!

Lo zelo e la devozione di cui avete fatta nuova, segnalata prova nei giorni in cui scoppiarono le trame dei ribelli, la pronta cooperazione che animata dai me-

desimi sentimenti Vi prestò il Corpo degli Ufficiali, la fedeltà dimostrata dalla massima parte dei sottufficiali e dei soldati col respingere gli insidiosi maneggi, danno a Voi ed essi merito di distintissima lode.

«Reputiamo la vostra brigata degna di conservare l'onorato luogo che ha nella nostra Fanteria e non dubitiamo che in ogni tempo avvenire non sia per essere gelosissima nel mantenerlo col porre in evidenza che tutte ha in eminente grado quelle virtù che distinguono una leale milizia».

CARLO FELICE

Nel 1827 il Vialardi, ormai vecchio, lasciò il comando delle « Guardie »: aveva 68 anni. Il Re gli diede allora il titolo e grado di Governatore di Fenestrelle senza obbligo di residenza. Egli si pose allora a scrivere le proprie memorie le quali sono tuttora conservate gelosamente nell'Archivio della Brigata Granatieri di Sardegna erede dello spirito e delle tradizioni di quella delle « Guardie ».

Questa mirabile figura di soldato biellese morì nel 1839 dopo di avere compiuti gli 80 anni.

— Augusto Vialardi di Verrone, Tenente Generale; n. 13 marzo 1808 m. 9 giugno 1876; f. conte Giuseppe Serafino e di Teresa Bianco di Barbania. — Ufficiale di fanteria, nel 1848 combatté a Goito meritando la medaglia d'argento al valor militare; Nel 1857 fu nominato comandante del 5. reggimento e, nel 1858, promosso colonnello.

Combatté a San Martino (24 giugno 1859) dove rimase ferito ed ebbe la Commenda dell'Ordine Militare di Savoia. Maggior Generale nel 1860 fu Segretario Generale al Ministero della Guerra; Tenente Generale nel 1862, comandò le Divisioni Militari di Novara e di Messina, e nel 1867, venne collocato a riposo.

— Vittorio Amedeo Vialardi VI ed ultimo conte di Verrone, Generale di Cavalleria; n. 14 agosto 1869 m. 17 dicembre 1940; figlio del Generale Augusto predetto e di Olimpia dei baroni Falquet, da Annécy. — Sottotenente nel 1888, partecipò alla prima guerra mondiale come ufficiale di Stato Maggiore e come comandante dei « Lancieri di Montebello ». Collocato in posizione ausiliaria nel 1918 fu promosso Brigadiere Generale nel 1919 e nel 1930 fu trasferito nella riserva.

VIALARDI DI VILLANOVA

Nel 1226 i borghi franchi eretti dal Comune di Vercelli erano 7 cioè: Trino, Tricerro, Borgo Crescente, Villanova, Casalvolone e Piverone.

Villanova fu il primo ad essere costituito il che avvenne nel 1197. Il nome del luogo non fu creato per la circostanza in quanto il castello locale e numerose case che lo attorniarono esistevano già da almeno due secoli. Nel 1197 il console del Comune Martino Bicchieri ed i credenzieri nonché « populo etiam confirmante » statuerunt quod locus Villae Novae cum castro et villa et curte et cum omni Jurisdictione e tutti gli abitanti fossero liberi in modo assoluto e perpetuo « ad hono-

rem et comoditatem Communis Vercellarum ». (Mandelli).

Ai feudatari venne riservato solamente il diritto di fabbricare mulini sulle acque del territorio e quello di dare agli abitanti locali le loro terre da coltivare al terzo od in affitto con proibizione ai medesimi feudatari di avere più di una fabbrica rurale (cascina) per ciascuno nel borgo. Ai signori venne inoltre proibito di abitare nel castello o di tenervi soldati se non al servizio del Comune di Vercelli.

E' evidente, come spiega il Mandelli nella sua storia del Medioevo Vercellese, che i feudatari locali si erano messi preventivamente d'accordo con la Credenza come risulta da un successivo atto del 9 novembre 1197 dal quale però non risulta il compenso dato dal Comune ai Signori che erano stati privati dei loro diritti.

I medesimi feudatari erano, appunto nel 1197, Giordano e Poltrone, padre e figlio Vialardi, Filippo de Burro, Guido de Mortario ed Ardizzone Alciati.

Le successive investiture di Villanova ai Vialardi furono vescovili, poi dei Marchesi di Monferrato, infine Sabaude. Nel sec. XIV cosa i Vialardi possedessero a Villanova non è chiaro, almeno in base all'investitura del 18 dicembre 1343 i cui termini sono i seguenti: « Il Vescovo di Vercelli infeuda a Francesco del fu Guglielmo Vialardi quanto egli possiede nel luogo e territorio di Villanova, eccettuati i possessi dell'Abate di Bremide e dell'Abate di Santo Stefano di Vercelli ». (Bss. Domenico Arnoldi: Il libro delle investiture del Vescovo di Vercelli Giovanni Fieschi - 1349-1350; Torino, Gabetta 1934).

La circostanza che il vescovo infeudò (e che cioè non semplicemente investì) Guglielmo Vialardi lascia supporre che i suoi antecessori avessero localmente acquistato più ampi beni che non quelli posseduti nel 1197.

Ricco di personaggi illustri fu il ramo dei Vialardi di Villanova non solamente in Piemonte ma anche nel Mantovano dove i Gonzaga ebbero vantaggiosamente ad adoperarne vari esponenti: Di fatto Romualdo Vialardi (f. Giovanni Giacomo e di Anna Francesca Boschì) fu, nel 1655, in Mantova, Segretario di Stato di Carlo II Duca di Nevers, IX Duca di Mantova e del Monferrato; Enrico, fratello del precedente, fu Vescovo di Mantova nel 1670; Giovanni, altro fratello, fu Senatore Ducale; Carlo Antonio, quarto ed ultimo fratello dei precedenti, fu Governatore della Piazzaforte di Casale nel 1678 mentre il 2 novembre dello stesso anno venne inviato Ambasciatore del Duca di Monferrato alla Corte di Madrid.

Del colonnello dei Vialardi di Villanova rimasto in Piemonte, Filippo (f. Girolamo e di Veronica parimenti Vialardi di Villanova) fu Gentiluomo d'Armi del Duca di Monferrato e Governatore del forte di San Damiano; Giovanni Francesco (f. Giovanni Antonio) fu Governatore di Abbiategrasso nel 1550.

Giovanni Tommaso Vialardi di Villanova (f. Filippo quodam Tommaso) sposò Zanina Langosco di Stroppiana del conte Uberto per cui i discendenti del medesimo

Giovanni Tommaso ereditarono vasti beni in Stroppiana ed il patronato della locale parrocchia sotto il titolo di San Michele Arcangelo dove ebbero sepoltura fino al secolo scorso.

Questo ramo è rappresentato da Carlo (fu Francesco quodam Luigi) n. Milano il 15 giugno 1874; marito (Torino 28 novembre 1909) di Giulia Cavallo, n. 22 settembre 1882, da cui Giovanni Francesco, dottore in legge, n. Torino il 20 aprile 1912; e dai figli del fu Luigi Vialardi di Villanova (fratello di Carlo predetto): Carlo, n. Ginevra il 30 settembre 1898, marito (Stroppiana 2 luglio 1942) di Elena Bagliani; ed Elena, n. 17 febbraio 1897, moglie (Bucarest 29 marzo 1923) del conte Carlo Radicati di Primeglio n. 31 ottobre 1896, f. Pietro.

VIALARDI di SANDIGLIANO

Meritano menzione: Giovanni Antonio Gentiluomo d'Arme del Duca di Savoia Emanuele Filiberto, ed il 5 agosto 1559, incaricato dal medesimo Duca di impossessarsi del castello di Gaglianico in esecuzione del

trattato di Castel Cambrésis; Tommaso creato dal Re di Sardegna Vittorio Amedeo II suo Primo Scudiere il 10 marzo 1709, r. de Genova. Da costui discese altro Tommaso (1863-1927) Generale di Divisione, figlio di un terzo Tommaso e di Teresa parimenti Vialardi. Figli del predetto Generale sono Carlo ed Emiliano, nati rispettivamente il 12 febbraio 1896 ed il 30 agosto 1898, entrambi ufficiali di artiglieria ed in voce di particolare bravura e capacità tecnica durante la prima e la seconda guerra mondiale.

Carlo predetto, Gentiluomo di Corte di S. A. R. la Principessa Lydia di Savoia Genova, Duchessa di Pistoia, sposò (30 marzo 1922) Fanny Tornielli n. 7 novembre 1897 f. Vittorio conte di Vergano e Dama di Corte della P.ssa Lydia di Aremburg Duchessa di Pistoia; Emiliano, fratello di Carlo, sposò Maria Luisa Antonielli dei conti di Oulx (19 maggio 1929), nata nel 1906, f. Angelo e di Delfina Morra di Sandigliano; Da queste nozze è nato Tommaso unico rampollo della più recente generazione dei Vialardi di Sandigliano.

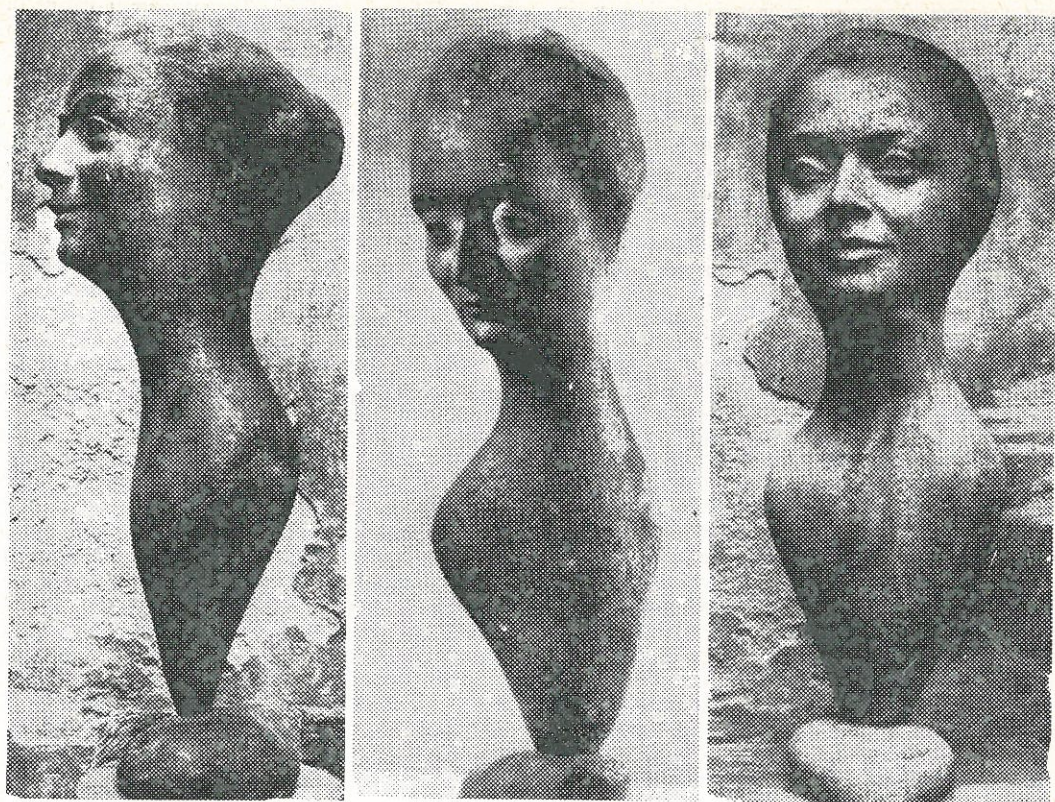
FEDERICO DI VIGLIANO

L'appassionante questione delle nostre origini

La vasta monografia di Francesco Cognasso nel volume « Novara e il suo territorio » può essere considerata la più recente « messa a punto » delle notizie storiche non solo di Novara, ma di tutto il Piemonte Orientale.

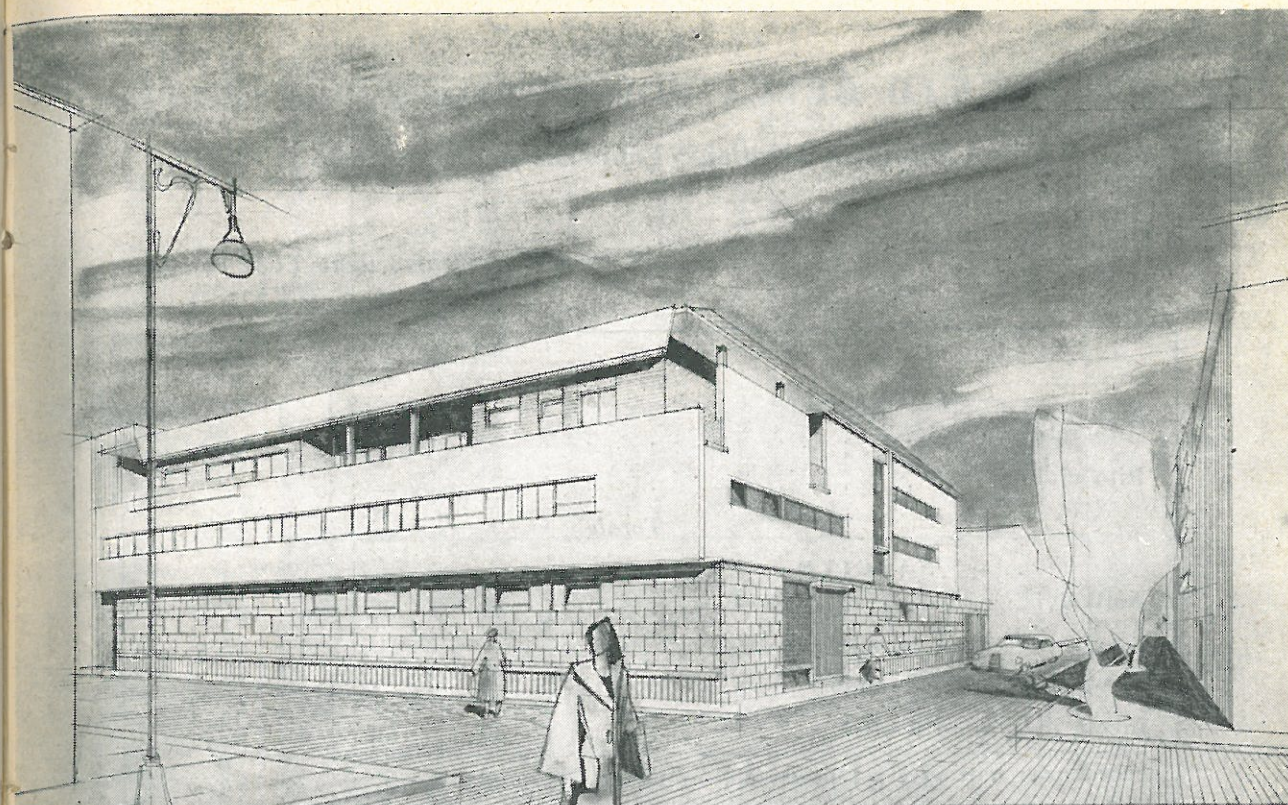
E' perciò interessante vedere in tale pubblicazione che cosa ci può essere di nuovo riguardo al periodo delle origini propriamente nostro. C'è ben poco, ed è strano come permanga fitto il mistero sui popoli che, in sostanza, sono da considerarsi i nostri progenitori. La questione non è di poca importanza se teniamo presente che la conquista romana, pur avendo tutta l'importanza che gli si deve dare per i profondi mutamenti di costumi e di civiltà che ha recato anche da noi, non può essere considerata essenziale in termini di sangue. I romani s'installarono da noi come conquistatori ma furono e rimasero una minoranza esigua rispetto alle popolazioni locali che sottomisero al loro dominio, anche se queste popolazioni locali erano poco numerose.

Sta il fatto che le conclusioni del Cognasso non si distanziano dalle precedenti: secondo il chiaro autore, conciliando le contraddittorie versioni di Catone e di Plinio, si può parlare di un'assai più antica infiltrazione ligure su tutta la fascia prealpina e, successivamente, di un'infiltrazione celtica, per cui, Catone, poteva benissimo riferirsi al carattere ligure di tutto il Nord-Ovest d'Italia; e Plinio non errare indicando dei centri celti stanziati nello stesso territorio e raggruppati in difesa di fronte alle sparse popolazioni liguri. A questo primo aspetto di una duplice presenza sarebbe succeduto un secondo aspetto delle due razze abbastanza rapidamente fuse fra di loro. « In civiltà così primitive — osserva il Cognasso — nè costumanze di vita, nè riti funebri, nè credenze religiose erano tanto rigidamente fissate da rendere difficile e lenta l'assimilazione ».



Tre ritratti dello scultore Cappello

A metà febbraio a Biella, nelle sale della galleria d'arte « La Cornice » venne allestita con ottimo successo una mostra personale dello scultore Carmelo Cappello. Della ventina di opere di scultura esposte faceva parte un gruppo di ritratti di squisita fattura e di viva sensibilità che possono considerarsi fra le migliori cose del noto scultore, siciliano d'origine e biellese d'elezione, la cui fama è oramai saldamente consolidata sul piano nazionale. Tre dei ritratti erano di signore biellesi (da sinistra a destra: signora Clelia Rivetti Gualino; contessa Clara di Collobiano; signora Nanin Garlanda Reda) e notevole è affermato il carattere e la ricerca approfondita della spiritualità che distingue e determina le singole figure.



La nuova casa dell'INAM giungerà al tetto in estate

Iniziati nel mese di gennaio, subito dopo la posa della prima pietra durante una manifestazione alla quale parteciparono le massime autorità della Provincia e della città, proseguono in via Lorenzo Delleani i lavori per il nuovo edificio dell'Istituto Nazionale Assistenza Malattie. L'INAM ha attualmente sede in via della Repubblica, in locali assai poco adatti: sia gli uffici che gli ambulatori si dibattono nella ristrettezza.

I lavori per il nuovo edificio, del quale pubblichiamo sopra il progetto, procedono con ritmo febbrile. terminate le fondamenta, gli operai procedono già all'erezione dei muri di sostegno. A fine giugno sventolerà già sul tetto, giunto a compimento, il drappo tricolore ornato dalle frasche. Solo nell'estate di un altr'anno il nuovo edificio dell'INAM potrà tuttavia funzionare, completo delle sue attrezzature ambulatoriali. La massa degli assistiti dall'INAM di Biella ammonta a circa 66 mila unità tra lavoratori e familiari, pari cioè ad oltre la metà della popolazione biellese. Circa l'attività dell'Istituto sono sufficienti, per dare una chiara idea, queste poche cifre annuali: casi di malattia 22 mila con 446 mila giornate di assistenza; 2400 casi di maternità; 44 mila prestazioni ambulatoriali a Biella, 16 mila ad Andorno; oltre 6000 prestazioni extrambulatoriali. Circa 5 mila ricoveri ospedalieri per un complesso di 66 mila giornate vengono inoltre disposti dall'INAM.

La nuova costruzione conterà di due piani oltre a quello terreno, per un volume complessivo di 12.100 metri cubi. 15 vani saranno adibiti ad uso amministrativo, 42 ad uso ambulatoriale, 16 per i servizi igienici, 32 per i magazzini ed i servizi vari.

MOVIMENTO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE

nel bimestre Gennaio - Febbraio dell'anno 1953

Reparto Servizi Demografici della Città di Biella

	M	F	Totale
MATRIMONI			
Rito religioso	—	—	35
Rito civile	—	—	—
<i>Totale</i>	—	—	35
NASCITE			
Nati vivi	81	57	138
MORTI			
in età inferiore a 1 anno	3	2	5
in età di 1 anno e oltre	86	50	136
eccedenza: nati vivi (+) morti (-)	- 8	+ 5	- 3

IMMIGRAZIONE

dalla stessa provincia	da altre provincie	Totale	dall'estero	Totale complessivo
240	131	371	51	422
EMIGRAZIONE				
110	119	229	3	232

CALCOLO DELLA POPOLAZIONE PRESENTE

Popolazione presente calcolata al 10 gennaio 1953	43669
Incremento (+) o decremento (-) naturale	- 3
Incremento (+) o decremento (-) migratorio	+ 190
Incremento o decremento netto	+ 187
Popolazione presente calcolata a fine dicembre	43856

Biella, 1 marzo 1953

CONFLITTI DI LAVORO NELLE INDUSTRIE BIELLESI dal 1° gennaio al 28 febbraio 1953

(cfr. pag. 46 e 47 del num. 6 - novembre-dicembre 1952)

A cura dell'Unione Industriale Biellese

Data di inizio	Conflitti aziendali	Aziende interessate	Az. in cui si è svolto il conflitto	Cause	Lavoratori presenti nelle aziende in cui si è verificato il conflitto	Lavoratori effettivamente partecipanti al conflitto	Durata del conflitto	Ore di lavoro perdute in complesso	Esito del conflitto (riferito ai lavoratori)
10-1-53	S. A. Manifattura di Lessona	1	1	Rinnovo contratto collettivo di lavoro	338	151	minuti 30	75,30	indetermin. (1)
13-1	S. p. A. Pettinatura e Filatura di Candelo	1	1	idem	238	101	minuti 30	50,30	indetermin. (1)
4-2	Officine di Netro già G. B. Rubino	1	1	Sospensione dal lavoro di 19 operai	348	156	minuti 30	78	indetermin. (1)
27-2	Lanificio Rivetti S. p. A. - Biella	1	1	Gli op. addetti alle macch. di prepar. nel rep. pettinat. si rifiutano di eseguire ordini di lavorazione.			minuti 30 per ogni turno	al 28 febbraio l'agitazione continua.	
12-1	Conflitti di carattere generale Alcune aziende tessili	11	11	Protesta contro l'approvaz. della legge elettorale.	10.950	3.800	minuti 30	1.900	sfavorevole (1)
							3 aziende hanno subito lo sciopero il 12-1 id. 14-1 id. 15-1 id. 16-1 id.		
21-1	Tutti i settori merceologici	568	57	Protesta contro l'approvaz. della legge elettorale	23.505	7.887	ore 2	15.774	sfavorevole (1)
20-2	Aziende fabbricanti maglierie in genere	9	9	Rinnovo C. C. di lavoro	1.680	1.235	ore 4	4.940	indetermin.
				TOTALI	37.059	13.330		22.818	

(1) L'Unione Biellese Sindacati lavoratori e l'Unione Italiana del Lavoro (Camera Sindacale di Biella) non hanno aderito allo sciopero.

OSSERVATORIO D'OROPA

Osservazioni meteoro-sismiche dal 1° gennaio al 28 febbraio 1953

D E C A D I		1-10 gennaio	11-20 gennaio	21-31 gennaio	1-10 febbraio	11-20 febbraio	21-28 febbraio
Pressione barometrica a 0°	massima	657,47	667,93	667,77	662,97	667,33	674,02
	minima	644,41	660,86	654,03	646,91	641,98	664,82
	media	651,80	663,98	662,83	655,20	655,81	669,13
» » al mare	media	752,65	767,72	765,50	757,50	757,76	771,18
Temperatura centigrada	massima	3,3	3,1	10,8	2,8	7,9	11,3
	minima	- 5,7	- 8,4	- 8,0	- 9,7	- 9,0	- 1,1
	media	- 1,79	- 3,21	- 0,14	- 3,64	- 1,75	4,59
Tensione del vapore	media	2,36	1,84	2,73	1,57	2,58	3,78
Umidità relativa %	media	58	49	57	44	60	56
Stato del cielo in decimi	media	5,17	0,93	3,24	2,10	4,90	1,46
Nebulosità	g. sereni	4	8	5	7	1	5
	g. misti	3	2	6	2	8	3
	g. coperti	3	—	—	1	1	—
Eliofania	assol. ore	31,25'	64,06'	53,15'	59,35'	43,29'	61,38'
	relat. »	0,36	0,71	0,51	0,60	0,42	0,71
Radiazione solare (lucimetro in mm)	totale	3,186	3,658	4,956	3,540	4,484	13,098
	media	0,319	0,366	0,451	0,354	0,448	1,637
Precipitazioni	acqua o neve fusa mm	38,6	—	—	2,2	7,6	—
	neve non fusa cm	59,5	—	—	4,0	20,5	—
Anemografo	vento predominante	N. O.	N. O.	N. O.	N. O.	N. O.	N. O.
	Km orari	3,768	6,022	4,927	7,690	4,277	4,710

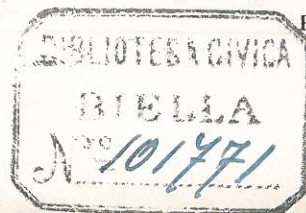
Sismografo: Nel mese di gennaio sono stati registrati 18 terremoti, dei quali 15 lontani, uno remoto e due vicini con epicentro in Albania. Nel mese di febbraio vi sono stati 15 terremoti, da ricordare quello disastroso del 12 che ha distrutto la cittadina persiana di Poroud facendo circa 1500 morti.

NOTE: Scarsissime le precipitazioni nei due mesi, particolarmente se si guardano le necessità attuali. Il vento si è fatto sentire abbastanza forte e frequente: da notare il vento spirato nei giorni 1-2 febbraio che ha avuto punte massime a 96 km. orari, e dalle 2 alle 3 del 2 il vento aveva una velocità costante di 48 km. Per la pressione atmosferica s'è avuta una escursione di 32,04 mm. con una minima di 641,98 l'11 febbraio ed una massima di 674,02 il 26 dello stesso mese. L'escursione termica è stata di 21,0 gradi: però nella seconda metà di febbraio il clima è stato più che primaverile con una temperatura piuttosto alta. Il tempo si è mantenuto molto asciutto ed il sole ha brillato per 313 ore con una media di eliofania di 0,55.

Santuario d'Oropa, 1 marzo 1953.

Il Direttore dell'Osservatorio

P. M. BALZERANI
Redentorista



RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA . ARTE . FOLKLORE BIELLESE

MARZO - APRILE 1953 - ANNO VII

2

NUMERO

